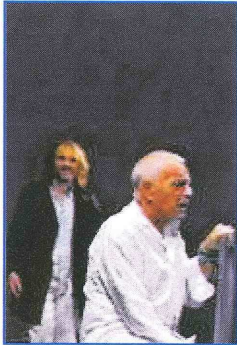


Path

[Home](#) > [Recensioni](#)> Il vecchio e il cielo

14:58 - martedì 23 novembre 2010



Gigi Angelillo

Vuoi ricevere quotidianamente le ultime recensioni nella tua casella di posta? [Registrati e attiva il servizio](#)

Il vecchio e il cielo

Il vecchio e il cielo scritto e diretto da Cesare Lievi segna il suo debutto come sovrintendente del Teatro Nuovo Giovanni da Udine, dopo molti anni passati alla direzione del Centro teatrale bresciano e un addio che ha fatto molto discutere. Un debutto felice non solo per il successo di pubblico ma anche per la qualità di uno spettacolo (coprodotto con l'altra importante realtà teatrale della città, il CSS) che ha saputo parlare alle paure, ai pensieri nascosti, ai sentimenti di ognuno di noi.

Il vecchio e il cielo (pubblicato da Marsilio) mette di fronte fra molte cose non dette, in un momento significativo della vita, quattro protagonisti. Primo fra tutti un preside in pensione (lo interpreta con raro scavo psicologico Gigi Angelillo), sempre in cerca di nuove avventure femminili malgrado gli sia vicina da molti anni una compagna. Ma dopo la prima ubriacatura di libertà sembra farsi strada in lui l'inaspettata coscienza dell'inarrestabile passare del tempo, della vecchiaia che avanza, della nostalgia ossessiva del passato.

Poi c'è lei, Donata, innamorata e generosa alla quale la bravissima Ludovica Modugno sa dare verità e umanità: improvvisamente messa da parte, rifiutata del maturo signore che vorrebbe rincorrere giovani ragazze, questa donna che ha molto perdonato decide che è meglio vivere da sola piuttosto che buttare via la sua vita per un uomo immaturo e narciso. Che se la veda con la figlia gallerista (ben disegnata da Giuseppina Turra), la quale si è riavvicinata al padre non tanto per affetto quanto ingolosita dal suo appartamento più ampio e più adatto alla sua nuova vita sociale.

A mettere a repentaglio un equilibrio delicato ci pensa un misterioso, giovane personaggio, un barbone chiamato Cielo, incontrato per strada dal preside che l'ha rivestito e rifocillato e che poi lo crede un ladro. È proprio lui (un convincente Paolo Fagiolo), il deus ex machina della storia, che metterà l'uno di fronte all'altro i personaggi, costretti a interrogarsi sulla propria vita, sul proprio destino. Uno strano visitatore che solo il vecchio signore sembra vedere, una specie di alter ego nel quale cercare di rispecchiarsi. Più che un uomo, un angelo della morte pasoliniano, a segnare una neppure tanto misteriosa linea del contrappasso.

Lo spaccato della casa (le belle scene sono di Josef Frommwieser) in cui si svolge l'azione scandita in sette scene come se ci si trovasse su di un ring in cui però la posta in gioco è la vita, può improvvisamente aprirsi su spazi meno concentratori che sembrano suggerire la possibilità di una nuova vita. Un mondo altro, parallelo, illuminato dalle affascinanti luci acide di Gigi Saccomandi, dentro il quale Lievi scandisce, nei sette quadri di questo affascinante spettacolo, la parabola del nostro scontento, una partita a quattro inquietante che sembra non lasciarci alcuna speranza.

Visto al Nuovo Teatro Giovanni da Udine di Udine

—
Hai assistito a questo spettacolo? Scrivi la tua recensione (max 10 righe). [Registrati](#) ed entra a far parte della community di Delteatro.it!
—

di maria grazia gregori